

Il giornalista Marco Pacini, in forza all'Espresso, analizza (non demonizza) gli effetti collaterali di Internet, tecnologia, intelligenza artificiale, che annullano il senso critico

Viviamo in un'Epocalisse la connessione costante che disconnette il pensiero

LA RECENSIONE

Mary Barbara Tolusso

È stato indubbiamente Eggers a fornirci una delle più belle satire votate a destrutturare Internet, il libro di intitolava "Il cerchio", quattrocento pagine di costante connessione in rete dove in prima linea c'era la perdita del pensiero, la cavalcante idiozia insomma e la domanda finale era: com'è che ci è piaciuto?

Marco Pacini, giornalista dell'Espresso, scrittore e operatore culturale, si pone lo stesso quesito con "Epocalisse" (Mimesis, pag. 114, euro 12,00). Com'è che ci è piaciuto? Appunto. Pacini si pone frontalmente sulla questione e con la massima chiarezza, quella che forse ultimamente manca, probabilmente per il rischio di passare per "subsociale", come direbbe Eggers. Un testo che con schiettezza ci propone varie questioni, dalla sociologia alla politica, ma il cuore del libro sono i capitoli dedicati alla tecnologia, a Internet, all'intelligenza artificiale, senza demonizzare ciò che comunque è irreversibile, ponendo però l'accento sugli effetti collaterali.

Effetti che partono proprio

da lì, se pensiamo alla perdita di pensiero critico che questo mondo nuovo comporta. A dimostrarlo ci sono studi avanzati, ne parlava anche Montesano in "Come diventare vivi", a proposito della sconcertante esperienza di Maryanne Wolf. La celebre neuroscienziata si era accorta che dopo aver abusato di Internet non era più in grado di capire l'incipit del suo libro preferito, "Il gioco delle perle di vetro" di Hesse. Si mise a dieta dai social per due mesi e recuperò la capacità di comprensione. Attenzione però, la Wolf aveva già quella capacità. Ma quando succede a un adolescente chi se ne accorge?

Pacini approfondisce l'aspetto, aggiungendo informazioni essenziali, per esempio come molti cervelloni della Silicon Valley mandano i loro figli alla steineriana Waldorf School di Los Altos: «dove non entra nemmeno un computer, un tablet, ma una montagna di carta, penne e matite» e i figli di Steve Jobs, come riporta il New York Times, avevano più dimestichezza con carta e penna che con l'iPad. D'altra parte - scrive Pacini - non sarà un caso se uno dei più grandi tecnologi, Jaron Lanier, ci invita addirittura a una disconnessione totale, almeno dai social. E

questo è indubbiamente il cuore del problema, perché tutto parte da lì. Certo, c'è chi sottolinea quanto oggi i giovani siano più "veloci", come dire più intelligenti grazie alla loro formazione tecnologica, anche se generazioni di esperti controbattano che la velocità non corrisponde alla verticalità. Il pensiero profondo insomma manca. Siamo prede facili, non abbiamo più un'ideologia ma «siamo ideologia».

Dall'inesistente capacità di critica, di riflessione, il sorgere di vari populismi, l'indifferenza sul problema numero 1 del pianeta, il clima, che probabilmente detterà anche la nostra fine mentre siamo molto più preoccupati delle fake news. E poi l'odio che si trasforma in "cultura militante", in politica di igiene etnica e sociale, capitolo in cui sarebbe stato interessante un ulteriore approfondimento sul fronte rete, il fenomeno dei cosiddetti haters. Pacini ospita nel suo simposio autori noti - da Heidegger a Baudrillard - a nomi meno celebri, come Byung-Chul Han, il filosofo coreano tedesco che i fanatici hi-tech cercano di screditare. Ma soprattutto convoca la carta, i segni scritti su un foglio, tutto ciò che è in grado di ristabilire una vera connessione tra noi e il pen-

Dall'inesistente capacità di riflessione nascono vari populismi e l'indifferenza sul problema climatico

L'attacco all'apparato intellettuale ed editoriale viene sferrato in nome di un'autonomia vuota

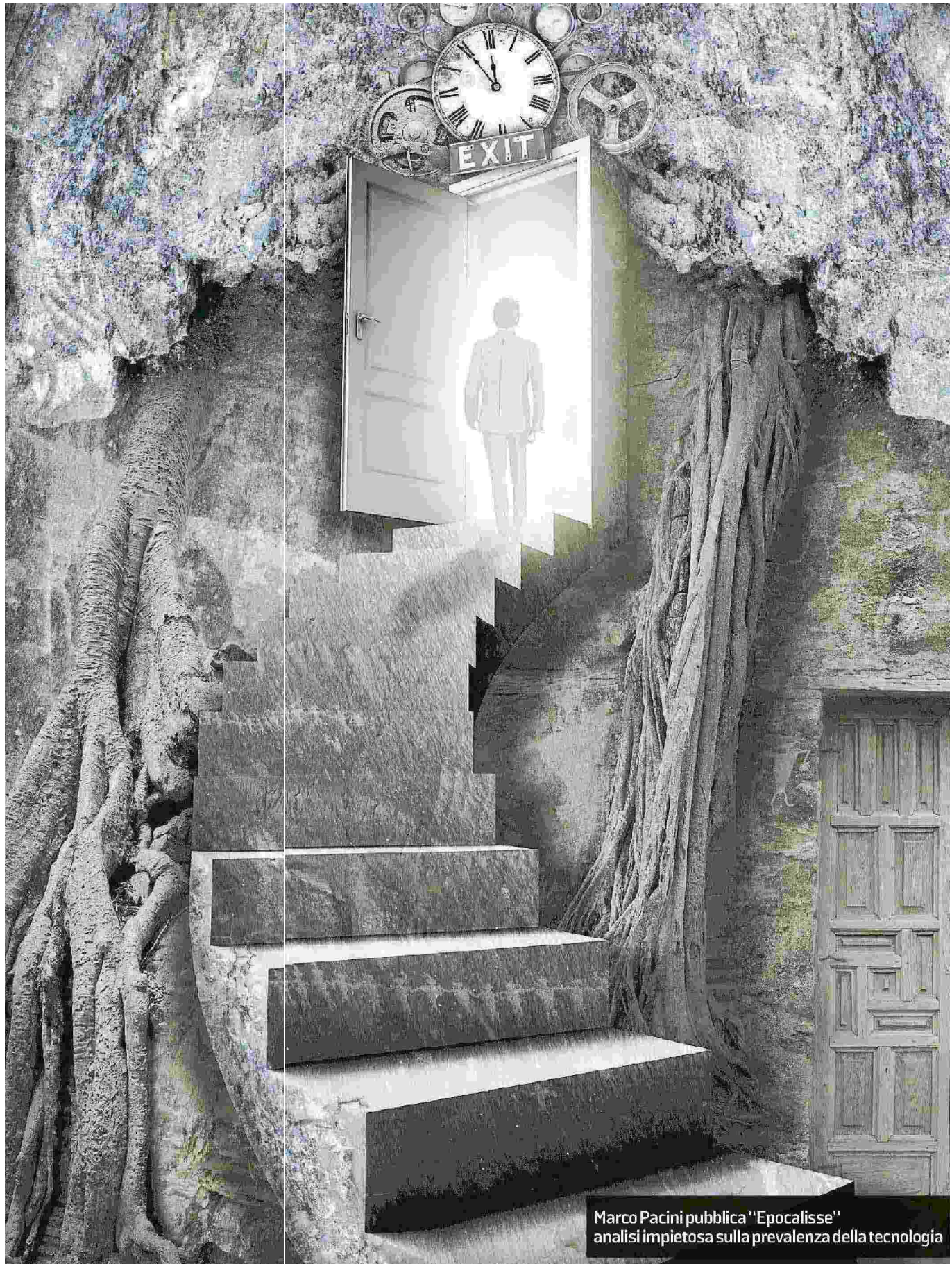
LA PRESENTAZIONE

L'autore si racconta domani al festival

"Epocalisse. Appunti di un cronista pessimista" è il volume che Marco Pacini, caporedattore centrale all'Espresso, ha firmato per le edizioni Mimesis e che sarà presentato domani, alle 21, da Lino's&Co in via Artico di Prampero 7, a Udine, in una conversazione con il direttore del Messaggero Veneto, Omar Mo-nestier, nell'ambito della quinta edizione del festival Mimesis dedicato alla "Libertà di pensiero".

siero. Per questo tutto sommato l'autore si dice fondamentalmente ottimista, nel recupero della carta stampata, nel dare fiducia al giornalismo, quello vero. «Non serve l'avvento del governo "populista" per vedere dispiegata in tutta la sua potenza l'autocomunicazione punitiva verso i comunicatori di professione». E a questo punto emerge un parallelo interessante: «L'utente non ha bisogno dell'informazione perché è lui stesso l'informazione», anzi «il giornalista che filtra, monta, rimonta, demistifica l'informazione», una rivoluzione culturale iniziata prima di quella politica, dall'operaio-massa all'intellettuale-massa: come il primo avrebbe anche destrutturato l'impalcatura burocratico-verticistica del sindacato e dei partiti in nome di una lotta spontanea, costruendo l'Autonomia operaia «così il secondo, privo o spogliato di ideologie come i Cinquestelle (né destra né sinistra), o "fascio leghista", attacca frontalmente la mediazione dell'apparato intellettuale-editoriale per costruire l'Autonomia intellettuale sostituendo il partito con la rete, la "stanza intelligente" di Weinberger. Solo che la stanza è desolatamente vuota: di pensiero, di linguaggio, di "lavoro". Lo ha dimostrato ancora una volta il "dibattito" sui migranti spesso innescato dalle performance social del Ministro dell'Interno della Repubblica italiana».

Ma siamo sempre lì, a un sapere molto ridotto (i big data per esempio) che si basa sulla forma più primitiva della conoscenza: la correlazione. Al fatto che al valore dell'umanesimo, alle domande di senso abbiamo sostituito la funzionalità della tecnica. Non tutto è perduto comunque, le grandi testate internazionali stanno tornando alla carta. Ci sarà un perché. E tutti i perché si evocano da un pessimismo critico, senza demonizzare in toto la tecnica, solo quella che ci rende stupidi.



Marco Pacini pubblica "Epocalisse"
analisi impietosa sulla prevalenza della tecnologia